

Mio figlio accumula assenze, non vuole più andare a scuola, vuole cambiare: che faccio?

Mio figlio, quasi sedici anni, dall'inizio dell'anno scolastico non ne vuole sapere di continuare gli studi. In passato era un bambino tranquillo. Ma da quest'anno ha cominciato ad accumulare assenze. È sempre connesso col cellulare. Se ne sta sdraiato a letto per tanto tempo. Gli interessa solo uscire con gli amici. Allo studio dice di non essere interessato o, meglio, dice di non essere interessato alla scuola tecnica che sta facendo; ne vorrebbe un'altra. A me sembra tanto una scusa. Le difficoltà di tipo logico matematico che incontra ora sono le stesse dell'altra scuola. Mi domando se baglio a tenere le bocce ferme o se non sia stata sbagliata proprio la scelta della scuola. Non so proprio come interessarlo allo studio. Una mamma

È difficile dare una risposta: ogni caso fa da sé, meriterebbe un'indagine personale, non si può fare di ogni erba un fascio. Comunque, **quello educativo resta il problema più importante**. Come i genitori possono rispondere alle difficoltà dei figli? **Con quali strumenti? Quali strategie più adeguate?** Sono tante le domande e i tentativi di risposta. Talvolta trovano una soluzione, altre volte i genitori si sentono frustrati, impauriti, impotenti: **sembra impossibile comunicare!** Scatta allora un senso di inutilità e molta ansia: sembra impossibile un dialogo costruttivo. L'Italia è il paese peggiore in Europa per abbandono scolastico, con il **17,6% di adolescenti che non arriva al diploma, lontani dal traguardo del 10% imposto dalla Ue**. E se il fenomeno è da anni in diminuzione, ci sono regioni e città in cui la congiuntura economica ha ricominciato ad alimentare la fuga dai banchi. Ogni anno abbandonano gli studi oltre 700mila ragazzi italiani che, a 14, 15, 16 anni, prima di aver concluso le superiori, smettono di entrare in classe, sperando di conquistare al più presto uno stipendio, un'autonomia, una vita "da grandi". La scuola, lo studio, i compiti a casa diventano spesso una fonte di stress, una lotta tra genitori e figli: ragazzi che non hanno voglia di studiare, che non vogliono fare i compiti, dilungano i tempi all'infinito, si mostrano disinteressati, non trovano nei libri alcun tipo di interesse e ... se ne vanno. **Desiderano "cambiare scuola" con motivazioni serie o devono "cambiare testa"? È un figlio tendenzialmente portato a evitare impegni? Rischia di essere dipendente dai social?** La scuola è uno degli ambienti extra familiari più importanti e impegnativi per la crescita di un ragazzo, non solo sul piano cognitivo ma soprattutto su quello sociale, uno dei principali momenti di confronto anche con il gruppo dei pari. Purtroppo rischia di trasformarsi in un incubo per ragazzi, adolescenti e genitori. La ripresa della scuola, dopo il periodo estivo spensierato e sereno, viene vissuta con fatica perché li obbliga ad affrontare una serie di impegni, una routine quotidiana vissuta come gravosa. **Spesso alimentano la fantasia che "non serve studiare"**. A colloquio con i responsabili della scuola e con i professori si può capire se partecipa alle lezioni o se è svogliato, se ha buoni rapporti con i compagni, se è inserito nel gruppo o vive piuttosto isolato, se l'ambiente scolastico viene vissuto come ostile o ha subito fenomeni di bullismo o di derisione. Allora i problemi iniziano a prendere un'altra piega. Certo che se un buon rapporto insegnante-studente "permetterebbe" forse di seguire e aiutare tutti gli studenti a tenere il passo e a trovare ognuno la propria strada. **La domanda se abbia fatto una scelta scolastica ponderata, ci sta, ma non esistono scuole adatte se manca l'impegno personale**. In questo caso può parlarne al **tutor della scuola o allo psicologo scolastico**, presente in quasi tutti i plessi, o rivolgersi a una struttura competente. È importante individuare quali siano le difficoltà reali per poterli aiutare ad affrontare al meglio queste difficoltà, ma non è con l'ansia né con le prediche che si trovano le soluzioni. *Talvolta il rifiuto è legato alla fatica che sperimentano, si sentono frustrati, non trovano una motivazione e hanno paura di non essere all'altezza delle aspettative.*

In effetti la scuola è uno dei campi in cui facilmente si generano i conflitti tra genitori e figli. Avviene con frequenza che i problemi nel rapporto genitori/figli si riflettano sull'andamento scolastico. I problemi adolescenziali, infatti, non possono non coinvolgere la scuola e i rapporti con gli insegnanti e i compagni, dal momento che buona parte del suo tempo lo trascorre lì. È vero però che anche serie difficoltà familiari, da sole, non giustificano assenze prolungate o la fuga dalla scuola. Ci deve essere una qualche difficoltà di adattamento per rifuggire la scuola, altrimenti potrebbe diventare una soluzione facile per eventuali tensioni familiari.

Cosa possono fare i genitori?

I rifiuti dei figli, i loro atteggiamenti svogliati e annoiati possono mettere a dura prova la pazienza dei genitori: non sanno più come aiutarli e motivarli. **La fuga o in disinteresse per la scuola è sempre difficile da analizzare in ragazzi preadolescenti o adolescenti**, tanto che spesso è confusa dai familiari come un problema di scarsa motivazione o come una crisi di passaggio. Infatti ciò può generare la paura di ritornare a scuola sia per il timore del giudizio degli altri, come se fosse vissuta con grande difficoltà la necessità di giustificare la propria assenza da scuola, sia per il timore di non riuscire a recuperare il tempo perduto nelle lezioni. In questa situazione saltare le lezioni diventa rinforzo per le assenze successive. **In ogni caso saltare giorni di scuola non porta a un reale giovamento. La scuola è un po' come per i grandi andare al lavoro, è un dovere non negoziabile**. È meglio non cedere prima di aver trovato l'alternativa e aver risolto il problema, compreso il

possibile cambio di indirizzo con l'aiuto della stessa scuola. Invece è opportuno comprendere le cause che hanno favorito l'insorgere del problema. Per questo è necessario che i genitori considerino, con la giusta serietà, la situazione e valutino anche la possibilità di rivolgersi a un professionista. Ecco alcuni semplici consigli:

- 1. Dialogo e ascolto.** È fondamentale creare e tenere sempre aperto un canale di comunicazione con i figli, chiedergli quali siano le difficoltà incontrano, incoraggiarli, rassicurarli sulle loro capacità. Frasi come “se studiassi di più invece che stare sempre attaccato allo smartphone, al tablet o alla Playstation”, “non ti impegni abbastanza”, “se davvero hai studiato perché hai preso solo un 6?”, “non te ne importa nulla di studiare”, “perché gli altri riescono a prendere la sufficienza e tu no?” ... li fanno sentire ancora più incompresi e rinforzano la sensazione che il loro impegno non servirà a modificare le cose. Sarebbe interessante poter instaurare (per tempo!) un **sano rapporto di confidenza con i figli, non da “amici” ma da buoni “genitori”**. **A proposito, dov'è il padre?** Forse potrebbe imparare a organizzare meglio i tempi dello studio in modo che possa ritagliarsi dei momenti liberi in cui incontrare gli amici, coltivare hobby, uno sport ecc. e **stabilire insieme** una routine da seguire durante il periodo scolastico (orario in cui andare a letto, ora del risveglio, ore di studio, di giusto svago e contatto con gli amici e così via). Se si crea un clima di conflitto estremo, ci si stressa inutilmente; si deve **spronarlo a pensare egli stesso ad una soluzione** (“Cosa intendi fare adesso?”). Una soluzione va trovata e non va bene “sedersi”: l'ozio è il padre dei vizi!
- 2. Equilibrio e mediazione,** aiutandoli ad organizzarsi e trovare soluzione al problema. Il **rinchiudersi nei social li lascia “per aria” e indolenti**, è una fuga dai problemi e ricerca di evasione, talvolta ha l'effetto di una vera e propria “droga”. Devono affrontare prima gli impegni faticosi per avere poi tempo per incontrare gli amici, fare sport, divertirsi: decidete prima i tempi e concordate un orario.
- 3. Comprensione, ma senza arrendersi: evitare di scendere troppo a compromessi.** Tutte le volte che si permette ad esempio di stare a casa, lo si legittima a non affrontare la scuola con serietà e responsabilità e il ragazzo si convince che può stare a casa tutte le volte che lo desidera. In questo modo non lo si aiuta a crescere e a imparare ad assumersi le responsabilità che via via incontrerà nel suo percorso di vita. È importante per lui sentirsi capito e possiamo comprendere la sua fatica. Dobbiamo fargli capire che è anche altri ragazzi possono avere le sue stesse difficoltà, che il proprio dovere è un impegno già preso a cui non ci si sottrae solo per malavoglia. Non fate confronti con altri fratelli, sorelle o coetanei che si impegnano di più, che stanno più ore sui libri o che riescono meglio a scuola: li fa sentire svalutati e non li aiuta ad **approcciare lo studio o il cambio di scuola in modo positivo e sereno, sempre in dialogo con gli insegnanti**.
- 4. Le punizioni servono a poco.** Spesso minacciarli di togliere loro il cellulare, i social o la Playstation, non risolve la situazione, anzi può capitare di irrigidirli ulteriormente. Spiegategli che ci sono delle priorità, che si può fare tutto, ma è necessario decidere e organizzarsi e chiedere aiuto anche alla scuola stessa.
- 5. È importante che gli insegnanti siano informati dei dubbi e delle difficoltà dello studente,** che si stabilisca una comunicazione, una relazione, una collaborazione al di là dello scambio di informazioni sulle valutazioni scolastiche: **coraggio, non siamo soli!**

don Giuseppe